

## In ricordo di Carlo Giannuzzi

Quella mattina del 28 febbraio, nella chiesa del SS. Nome di Maria al quartiere latino, eravamo in molti a porgere un ultimo saluto al dott. Carlo Giannuzzi. Tanti avrebbero voluto essere presenti: alcuni mi hanno telefonato, altri hanno inviato un affettuoso messaggio di partecipazione.

Ci siamo stretti attorno alla famiglia di Carlo, per ricordare il sorriso, la dolcezza e i tratti indimenticabili di una persona che ha lasciato un segno profondo in chi ha avuto modo di conoscerne l'umanità e le doti professionali.

L'Associazione e il Senato hanno perduto un prezioso patrimonio, ma soprattutto un Amico al quale tutti noi abbiamo voluto bene.

Ripercorriamo insieme alcuni momenti della Sua vita, attraverso le testimonianze rese dal dott. Benvenuto e dal dott. Priolo al termine della cerimonia funebre, e dal dott. Corradini che per molti anni ha lavorato al suo fianco.

*Cristoforo Azzollini*

.....

E' difficile trovare parole che non siano retoriche o di circostanza per ricordare un amico con il quale io e tanti altri presenti in questa cerimonia abbiamo avuto un rapporto così lungo e intenso di fraterna amicizia.

Personalmente quando esattamente mezzo secolo fa prendemmo insieme servizio nell'amministrazione del Senato fu la prima persona con cui io stabilii un rapporto di istintiva e stretta amicizia, poi esteso alla cara moglie Elsa e ai figli Massimo e Andrea. Fra l'altro allora abitavamo vicini e in genere tornavamo a casa quasi sempre insieme.

Sono certo di poter dire che poche persone erano tanto benvolute e stimate da tutti come Carlo.

Non mi pare opportuno invece fare un elenco, che saprebbe di burocratico, dei tanti incarichi da Lui svolti, da prima nell'amministrazione del ministero dell'Interno, e poi in quella del Senato a livelli di altissima professionalità, e di cui, fra l'altro, danno testimonianza anche illustri politici che hanno scritto le loro memorie sul ruolo da essi svolto nella storia parlamentare del paese e per il quale hanno tutti e sempre dato grande risalto all'assistenza e alla collaborazione essenziale prestata da Carlo.

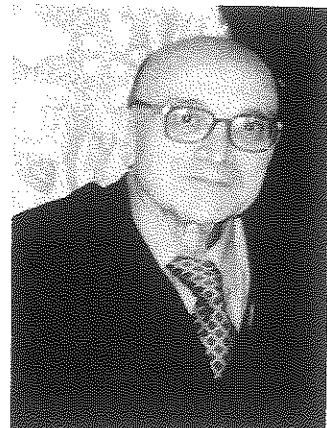
In cinquant'anni del mio personale legame, usavamo dialogare molto spesso, a volte quasi tutti i giorni, sui temi in quel momento di rilievo, dalla religione alla politica, dalla filosofia alla letteratura e alla cronaca, senza mai avere divergenze animose.

Eppure Carlo era un cattolico praticante e fervente, mentre io non potrei definirmi un cattolico praticante, anche se cerco sempre di uniformare la mia condotta ai valori etici del vangelo che ritengo debbano valere per tutti, credenti e non credenti. Il fatto è che Carlo era anche persona di grande comprensione e tolleranza, come Gli dettava il suo amore nei confronti del prossimo, tanto che negli ultimi tempi gli dicevo che finalmente con papa Francesco aveva trovato la persona (di cui anche io sono ammiratore) che esprimeva al livello più elevato l'etica e il comportamento dell'autentico cristiano come Egli è sempre stato nella vita.

Carlo, sempre benevolo e comprensivo verso il prossimo, era severo e inflessibile solo verso sé stesso. In tutti i suoi comportamenti, anche i più semplici e ordinari della vita, nessuno, per nessun motivo, lo avrebbero indotto, a discostarsi dai valori religiosi, morali, e vorrei aggiungere, anche civili, in cui credeva e che praticava con totale coerenza.

A suo tempo avevamo commentato insieme il bellissimo discorso che il papa Paolo VI fece in occasione della commemorazione funebre di Aldo Moro e ora mi sento di poter sintetizzare chi era nella sostanza Carlo ricordandolo con le stesse parole pronunciate allora dal Papa per Moro: *un uomo profondamente buono, mite, giusto.*

Ciao, da parte di tutti noi, amico carissimo d'elezione.



**Silvio Benvenuto**

Il bel ricordo di Carlo appena pronunciato dal comune amico Silvio Benvenuto mi esime dal ripercorrere un sentiero ottimamente tracciato. Percorrerò quindi una strada diversa per celebrare un'amicizia di oltre mezzo secolo che mi ha grandemente arricchito e per far ciò richiamerò i versi di uno dei massimi critici letterari del secolo scorso, Giuseppe Antonio Borgese, che si diletta anche di poesia.

Le parole di Borgese celebrano la morte di un uomo di altissimo profilo morale, individuano in poche battute le caratteristiche principali di una probità intellettuale schiva e rigorosa, per concludere con il riconoscimento riservatogli nel momento supremo del trapasso: una serenità consapevole e consolidata dal dovere in ogni circostanza compiuto senza compromessi ed un ricordo "luminoso" trasmesso agli amici.

Dieci o vent'anni fa lessi questa poesia a Carlo. Gli piacque molto ed oggi in questa triste circostanza mi piace richiamarla perché in essa ravviso i tratti distintivi della Sua eccezionale personalità. Spero di riuscire a trasmettere agli amici che mi ascoltano questo mio convincimento, che per me rappresenta il miglior ricordo di un indimenticabile amico.

Luigi Priolo

Hai meritato una serena morte?  
Hai tu, almeno da quando udisti i notturni flauti,  
vissuto senza cupidigia o timore o indifferenza o collera  
come un intatto giorno che ha guadagnato il suo sonno?  
Hai creduto tu mai nell'occulto mattino?  
Se è così, la morte starà accanto al tuo capezzale con le ali  
ripiegate, pronta ad accogliere l'ultimo tuo respiro, lungo, profondo,  
ascendente come la parola "spirare".  
E morire sarà allora più facile che l'esser vivi,  
sarà una scelta non tua,  
ma accolta con calma, accettazione, senza pianto...  
E il tuo nome arderà dopo di te, come una pura lampada.  
*(Giuseppe Antonio Borgese)*

Il 5 ottobre 1972 si riuniva al Palazzo della Sapienza, in un'aula dell'antica Università romana, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. Per me, a pochi mesi dall'entrata nell'Amministrazione del Senato, era il primo impatto con un collegio di senatori e deputati. Emozione intensa del preoccupato neofita, presto sciolta da una rassicurante presenza subito amica.

Allora lo ignoravo, ma il corso delle cose mi riservava, da quel giorno, lo straordinario privilegio di essere in una Scuola di altissimo profilo. Che per quattro anni – quasi un altro corso di laurea – Carlo Giannuzzi mi avrebbe quotidianamente offerto. In primo luogo indicando, con l'esempio concreto dell'agire, il modello di rigoroso impegno, di puntuale attenzione al servizio – ma vorrei affermare alla guida – dell'importante organismo parlamentare. Sì, alla guida perché la capacità di prevedere, di organizzare, di dirigere, fondata su una formidabile scienza giuridica e sulla profonda conoscenza delle cose della politica, del funzionamento delle istituzioni rappresentative, più in generale dello Stato, facevano della figura di Carlo il punto di riferimento non solo dell'Ufficio, ma dei parlamentari che componevano quel collegio. Ne potevo rilevare, ogni giorno, l'assoluta stima e l'incondizionata fiducia che personalità politiche diverse – era l'"Antimafia" di Luigi Carraro, di Pio La Torre, di Cesare Terranova, di Giuseppe Niccolai – Gli riconoscevano.

Compresi a fondo, grazie a Lui, cosa significasse avere il senso dello Stato, espressione che sa d'antico, quasi un azzardo riproporla oggi, così poco consonante alle attuali mediocrità. Ma sempre valore essenziale che Carlo sapeva interpretare perché ne conosceva e ne viveva, ben al di là delle proclamazioni rituali, l'autentico significato. Senso dello Stato secondo una purissima visione laica

come forse solo un credente può realizzare in un armonico equilibrio interiore della ragione e dello spirito.

Mai la fede poteva irrimediabilmente confliggere con le ragioni dello Stato. In occasione del referendum sul divorzio - si era al secondo anno di quell'irripetibile Scuola! - Carlo, da cattolico osservante, verificava, con la severità che riservava solo a sé stesso, dilemmi interiori di una questione che Lo interrogava nel profondo, mai cedendo alle ragioni di un integralismo a Lui naturalmente estraneo. Ne compresi in ritardo - immerso nel clima di allora ove per me prevalevano senza alcun dubbio le istanze della libertà civile - l'intima ricerca che non significò mai lacerazione né contrapposizione. Carlo accompagnò con un saggio sorriso il mio entusiasmo all'esito della consultazione: ne conservo nitida l'immagine, alla scrivania della Commissione quel pomeriggio del 13 maggio 1974.

La ricerca quale atteggiamento di umiltà che ripudia ogni presunzione, l'attenzione come sincera apertura alle ragioni dell'altro (talvolta ai limiti dell'umana pazienza!) mai sconfinante nel relativismo, la generosità del comportamento senza indulgenze verso il buonismo di maniera. E ancora la inesauribile vivacità intellettuale - un costante sforzo seguirne la scia -, l'acume ironico, il gusto di sollecitare e condividere una risata, magari a temperare le sfuriate e i moti di indignazione che pure erano nella Sua personalità, vigorosa e buona, con il pudore quasi esasperato dei sentimenti.

Non posso rinunciare a ricordare un episodio in un lontano giorno dell'estate del 1988 quando le nostre strade, in Senato, si incrociarono ancora dopo alcuni anni. Si ricostituiva la Commissione "Antimafia" e si istituiva la Commissione "Stragi": a Lui di nuovo l'"Antimafia" perché la Presidenza Chiaromonte potesse avviare nelle migliori condizioni, assicurate dalla supervisione di Carlo, i lavori, raccogliendo il retaggio, complesso particolarmente sotto il profilo della gestione documentale, della precedente inchiesta chiusa nel 1976. La titolarità delle Segreterie delle Commissioni comportava l'incombenza di presentarsi, quasi in veste di ospiti della Camera, al palazzo di San Macuto.

Ci avviammo insieme dal Senato verso la nuova sede ove erano stati assegnati locali alle rispettive Commissioni nel medesimo corridoio (*rive gauche* l'"Antimafia", *rive droite* la "Stragi", si diceva!). Ci presentammo a un collega della Camera che non mostrò entusiastica disponibilità alle esigenze logistiche degli "emissari" del Senato. Indimenticabile per me la reazione di Carlo, di protesta pur contenuta: irrefrenabile il Suo borbottio sommesso, già nel corso dell'incontro, ai limiti di una collera a stento repressa. La prese male, Carlo, animato sempre da illimitata cortesia, dal civile culto dell'ospitalità, più volte provato anche nelle riunioni conviviali di cui si faceva promotore per il gusto di stare insieme agli amici prima che ai colleghi.

Superò il malumore - non era certo il rancore una nota del Suo animo - nel raccontarmi della Sua precedente, gratificante esperienza alla Camera, titolare, con Guglielmo Negri, della Segreteria della Commissione d'inchiesta sul "SIFAR", altro snodo importante di un prestigioso percorso nelle diverse sedi parlamentari. E valga in proposito sottolineare il contributo della "giurisprudenza" elaborata dalle Commissioni "Sifar" e "Antimafia"- non a caso le due Commissioni "di" Carlo - all'evoluzione dell'inchiesta parlamentare, condensata nelle parti delle relazioni finali da Lui magistralmente redatte.

Eventi, circostanze, situazioni, dialoghi si affollano nella memoria rendendo impossibile tratteggiare compiutamente il Suo ricordo. Che rimarrà incompleto, nello scritto, perché è inadeguata la penna, ma ben scolpito nell'animo di chi ha avuto in sorte la fortuna di conoscere Carlo Giannuzzi. Già, ci vorrebbe proprio la Tua penna, capace di una prosa precisa, esauriente, densa e insieme elegante, nitida, accurata.

Oggi, caro Carlo, quanti avranno la pazienza di leggere queste righe, guidate *currenti calamo* (una Tua espressione che mi piace ripetere!) dall'ammirazione per il Maestro e dall'affetto per l'Amico, dovranno accontentarsi della prosa di un allievo grato che definivi "figlioccio" assegnando meriti con la generosità propria di un inconfondibile stile.

Giovanni Corradini